



Di Pietro Bonanno:

“Non è stato facile e non è facile vivere questa esperienza, operiamo in un territorio che non è accogliente rispetto a un pensiero anti-patriarcale e l'inizio è stato molto difficile. Fondamentalmente l'utenza che si è rivolta a noi non era a conoscenza del pensiero di Claudio Naranjo e molti neanche della sua esistenza. Abbiamo iniziato soprattutto con bambini che non erano stati vaccinati e con difficoltà ad essere accettati negli asili pubblici e per questo motivo i genitori si erano rivolti a noi. Il nostro primo movens è stato quello di diffondere e far conoscere il pensiero di Claudio Naranjo e soprattutto fare accettare questa proposta educativa che prevedeva la formazione dei genitori, attraverso la formazione di gruppi di autocoscienza e di sviluppo personale destinato ai genitori stessi. Questo ha provocato numerosi drop-out, molti hanno lasciato però alla fine, si è concretizzata una comunità di circa dieci bambini e venti genitori che ha risposto con curiosità ed interesse alla proposta formativa. Ma in cosa consiste questa formazione dei genitori? Come premessa credo sia importante porsi una domanda: possiamo insegnare, cose di cui non facciamo esperienza? Probabilmente sì, si possono insegnare nel senso di comunicare cognizioni su cose di cui non abbiamo cognizioni o non possiamo fare esperienza, ma possiamo trasmettere quello di cui non facciamo esperienza? Ecco, questo è molto più difficile. Gran parte del pensiero di Claudio sull'educazione è focalizzato alla formazione degli educatori, lui intendeva educazione come una sorta di contagio di coscienze, da un livello di coscienza più evoluto a una coscienza che si sta formando. Maria Grazia Cecchini poco fa parlava di competenze esistenziali, teorizzate da Claudio negli ultimi anni della sua vita quando la sua ricerca si focalizzò sui mali della società legati al patriarcato e ad una nuova forma di educazione come rimedio e cura del malessere sistemico, formulando queste competenze esistenziali che sono competenze all'essere.

Sappiamo che nel mondo dell'educazione e nel mondo del lavoro si parla di competenze: competenze alla conoscenza, al sapere, al saper fare, al saper essere. Le competenze esistenziali sono competenze all'essere. Se parliamo di un'educazione umana, umanizzante, queste competenze esistenziali sono competenze per diventare persone più integre nel senso di essere riusciti ad armonizzare ed integrare i tre centri che corrispondono al mondo istintivo, emotivo e razionale, rappresentati a livello anatomico funzionale dal cervello rettiliano, dal cervello limbico e dalla neocortex.



Quello che abbiamo proposto è stato istituire un laboratorio di autoconoscenza e di sviluppo personale basato sulle competenze esistenziali tenendo conto che la prima competenza di cui ha parlato Maria Grazia è quella dell'autoconoscenza: considerando il "conosci te stesso" del Tempio di Apollo come pilastro della Sapienza della tradizione occidentale ed orientale.

Possiamo aiutare un altro a conoscersi se non conosciamo noi stessi, se non conosciamo i nostri meccanismi di funzionamento, se non conosciamo i nostri meccanismi caratteriali e l'essenza più profonda che ci abita? Un educatore può veramente vivere il qui e ora ed entrare in una relazione attimo per attimo, spontanea, reale con un bambino, se non conosce i propri condizionamenti, i propri desideri e bisogni più profondi? Il lavoro di consapevolezza di se stessi è stato il focus dell'attività di questo gruppo di formazione affiancato a un lavoro sulla relazione: sulla competenza relazionale. Siamo educati a incontrarci? E quando ci incontriamo ci vediamo, ci riconosciamo o in qualche modo ognuno vede nell'altro la rappresentazione dei propri schemi di riferimento attraverso i quali codifica ed interpreta la realtà? Abbiamo istituito laboratori di educazione all'incontro, allenandoci a vedere l'altro così com'è, a fare epochè, dei nostri schemi di riferimento permettendo così la possibilità di incontrare l'altro in quell'asse che Martin Buber chiamava l'asse io-tu.

Un genitore educatore che voglia realmente incontrare l'altro, che sia il figlio, la moglie, il marito, può apprendere questa modalità che permette lo sviluppo di una capacità caratteristica di tutti i mammiferi che è l'empatia: una forma di conoscenza panica dell'altro caratterizzata dalla possibilità di potere percepire e sentire il vissuto dell'altro, quello che l'altro sta vivendo.

Quando parliamo di un'educazione che vuole cambiare il mondo credo che lo sviluppo dell'empatia sia fondamentale: un'empatia verso gli altri, verso gli invisibili. Noi abbiamo un mondo di invisibili e se prima gli invisibili erano confinati nelle periferie del mondo, oggi gran parte dell'umanità è invisibile rispetto al sistema economico finanziario che governa il mondo. Il sistema patriarcale non sviluppa empatia, è un sistema che sviluppa competizione. Il recupero e lo sviluppo di una dimensione empatica diventa risorsa fondamentale per uno stare al mondo differente con la possibilità di una nuova ecologia umana ed ambientale.

Nella formazione del genitore-educatore, l'empatia è fondamentale: Entro in contatto con mio figlio? Entro in contatto con quel bambino? O mi relaziono attraverso le fantasie, le proiezioni che io ho fatto su questo figlio?

Tutti quanti facciamo proiezioni, possiamo fare fantasie sui nostri figli, ma in qualche modo dobbiamo metterle da parte nel momento in cui realmente vogliamo educare nostro figlio aiutandolo a tirar fuori i propri talenti, le proprie caratteristiche, a sviluppare sé stesso.

Un'importanza particolare è stata dedicata a questo laboratorio del bambino interiore, lavorando sul recupero del bambino interiore da parte dei genitori.

Ora noi sappiamo come tutti quanti abbiamo un bambino interiore che non appartiene ad una dimensione poetica ma è una vera e propria entità fenomenologica. Potremmo affermare che tutti quanti abbiamo un figlio che è il bambino che siamo stati e che vive dentro di noi e nel quale albergano i desideri e i bisogni più profondi e che, in genere, non trattiamo un granché bene, in genere, lo lasciamo lì perché siamo molto occupati a fare le cose che servono per la sopravvivenza.

Il recupero del rapporto con questa entità psichica, con il Bambino interiore, è il recupero e della libertà, il recupero della spontaneità.



**SCUOLA SAT ITALIA**

Claudio Naranjo



**SCENT**

supporting community education  
through new training

Possiamo approcciarci all'educazione di un bambino se abbiamo un rapporto, giudicante o repressivo, nei confronti del nostro Bambino interiore? Possiamo educare un bambino all'espressione naturale dei suoi sentimenti, se questo è perturbato in noi? Possiamo favorire a sviluppare la creatività nel bambino se la nostra creatività e il nostro processo di autoregolazione organistica è interrotta? Il laboratorio sul bambino interiore ha entusiasmato tutti potendo incontrare quella parte di noi che abbiamo tradito perché per sopravvivere dobbiamo un po' tradirci. Potremmo dire che il carattere è un sistema di sopravvivenza che implica un tradimento, il tradimento che noi abbiamo fatto nei confronti della nostra vitalità, il tradimento che noi abbiamo fatto nei confronti della nostra capacità emozionale. Tradimento che a volte abbiamo fatto all'intelligenza per poter sopravvivere. In questo senso siamo tutti sopravvissuti. Ma per tornare a vivere dobbiamo recuperare questa parte tradita. Dobbiamo dare voce a quel bambino e nel momento in cui riusciamo a dare voce a questa parte di noi, che in genere è dimenticata, che in genere è svalutata, come è svalutata la dimensione dell'essere bambino. Viviamo in una società dove quando facciamo un complimento ad un bambino diciamo che sembra un grande, o che sembra un ometto, svalutando proprio l'essere bambino e quando vogliamo offendere un adulto gli diciamo che è un bambino quindi fondamentalmente potremmo dire che il mondo del bambino, il mondo dell'infanzia è svalutato, è criminalizzato.

Recuperare questa dimensione presente all'interno di ognuno di noi, vuol dire poi recuperare il senso della libertà e attraverso la libertà e la spontaneità si sviluppa autoconoscenza perché, se io sono libero di esprimermi io conosco chi sono.

Dando valore al desiderio si recupera quella possibilità di orientarsi attraverso il sentire verso ciò che fa bene, ciò che piace, fino a che fa bene e piace e, di smettere di farlo quando non fa più bene, non piace più, ma questa possibilità è fortemente perturbata, così come il senso di presenza intimamente collegato a questa modalità di orientamento. Se noi vediamo un bambino giocare, fare un castello di sabbia, vedremo che lo fa con una grande attenzione, con una grande concentrazione focalizzato su quello che fa, ma in genere questa attitudine a vivere il momento presente viene perturbata la possibilità di recuperare la capacità di vivere il qui ed ora è proprio una delle capacità esistenziali indicate da Claudio Naranjo. Il senso del nostro lavoro è stato far appassionare questi educatori, questi genitori-educatori al lavoro di autoconoscenza che Claudio sviluppa nel progetto SAT che è la grande eredità che Naranjo lascia al mondo. Molti di questi genitori educatori hanno già lavorato su di sé, hanno anche partecipato a questo progetto. Siamo, diciamo, un po' eroici io e Davide perché lottiamo contro i NAS, contro la burocrazia, contro i genitori stessi che a volte sono molto resistenti, però l'idea è quella di creare, come diceva Pierpaolo Coccia, una comunità educante e credere in quello in cui Claudio aveva profonda fiducia: il processo di contagio. Dieci famiglie possono contagiare undici, dodici famiglie e quindi in qualche modo questo processo di contagio può, se non dico cambiare il mondo, incominciare un processo per una nuova coscienza. Grazie."